

# Il disagio alla terza settimana

## La Caritas: a Torino problemi anche alimentari dopo venti giorni

### il caso

MARIA TERESA MARTINENGO  
TORINO

### Sotto la Mole il ceto medio si assottiglia

**L**a crisi diventa sempre più aggressiva e non aspetta più la quarta settimana per manifestarsi: licenziamenti, cassa integrazione e precarietà varia hanno spostato già alla terza la coda davanti alla panetteria di Barriera di Milano a due passi dal mercato più grande d'Europa, dove un chilo di «bocconcini» è in offerta a un euro. Non solo. La «tessera di debito» si va diffondendo - come alcuni decenni fa, prima del boom economico - e sempre più commercianti di generi alimentari accettano di tenerla nel cassetto per i clienti in difficoltà, famiglie numerose soprattutto. Ancora: ci sono macellai che testimoniano che le ali di pollo stanno diventando la carne degli anziani dal 18 del mese in avanti.

A denunciare per la prima volta l'emergenza della terza settimana a Torino, soprattutto nei quartieri della periferia Nord (Barriera di Milano, Vallette), è la Caritas Diocesana. Nel presentare, ieri, «in precario equilibrio», ricerca sulle vulnerabilità sociali e il rischio povertà a partire dal quartiere di San Salvario (preso a campione per il suo mix sociale), il direttore Pierluigi DAVIS ha illustrato le osservazioni dei 91 centri di ascolto presenti nella diocesi. «La crisi della terza settimana deriva da un insieme di spese - spiega Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas torinese - in cui domina la rata del mutuo, l'affitto e, spesso, un imprevisto che non era stato conteggiato». Una visita specialistica, per esempio. «I negozianti testimoniano che un po' prima del 20 cominciano ad andare i prodotti in superofferta, le sottomarche. C'è la fuga verso i discount. I direttori di banca ci dicono che tanta gente non riesce più a mettere da parte un minimo risparmio che possa servire da ammortizzatore. In molti casi, poi, siamo di fronte all'incapacità di gestire razionalmente ed efficacemente

il poco denaro di cui si dispone».

Nel 2008 le persone che si sono rivolte alla Caritas sono aumentate del 25%. Il picco è iniziato nel settembre scorso. «Dai 40 mila utenti del 2006 e del 2007, siamo passati - dice DAVIS - ai circa 50 mila degli ultimi mesi del 2008 e dell'inizio 2009». Una tendenza perfettamente in linea con l'esplosione della crisi, dopo l'estate. Una tendenza sempre più drammatica: «Il 50% delle

persone che si rivolgono ai nostri centri chiede anche cibo». Ma si calcola che siano 40 mila le famiglie che nella diocesi (che ha un territorio più esteso della città) ricevono generi alimentari da parrocchie, enti, associazioni di volontariato.

DAVIS cita il caso

«un po' anomalo ma significativo» del centro di ascolto «Le due tuniche», al quale vengono indirizzate le situazioni più difficili, quelle di cui le parrocchie torinesi non hanno la forza economica ed organizzativa di occuparsi. «Nei soli mesi di gennaio e febbraio 2009 - racconta - abbiamo registrato un aumento di utenti del 30%, il 65% dei quali non si era mai visto in nessun centro Caritas. Tra loro il 15-20% appartiene

### TESSERA DI DEBITO

I commercianti tornano  
a utilizzarla per venire  
incontro alle famiglie

### SANITA' PRIVATA

Anche le prenotazioni  
di visite specialistiche  
crollano alla fine del mese

### Gli effetti

### Ires e Iva in flessione

Effetto crisi sulle entrate tributarie. Nel 2008, il gettito proveniente dall'Ires e dall'Iva ha mostrato un forte segno meno e, nell'ultimo Bollettino, il Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia spiega che la flessione è dovuta anche al peggioramento del quadro economico. Per l'Ires il calo è del 6% e l'Iva è in flessione dell'1,6%.



a un ceto medio impoverito che mai avrebbe pensato di rivolgersi a noi o ai servizi sociali. Questa percentuale si ripete quasi in ogni quartiere».

Le richieste sono cambiate. «Sono aumentate almeno del 25% quelle di interventi economici immediati per pagare un mutuo o l'affitto ed evitare lo sfratto o la perdita dell'alloggio, l'emergenza più diffusa e più temuta. Poi, ci sono le bollette di luce, gas...». Tra le persone e le famiglie che si presentano ai centri Caritas c'è una crescita di madri sole con figli a carico, di anziani, di individui scivolati fuori da famiglie sfaldate. Non basta. «Il 20% ha problemi di natura psichiatrica e l'ansia è all'ordine del giorno. La richiesta di aiuti per cure mediche è salita al terzo posto della "classifica"».

In questo quadro desolante, la Caritas e la Chiesa in genere vengono percepite come il «salvagente» più a portata di mano. Ancora Pierluigi Dovis: «Tra noi e i servizi sociali c'è stretta collaborazione, ma ultimamente sentiamo anche una forte tendenza alla delega da parte delle istituzioni. I fondi sono diminuiti, ma non è solo quella la ragione. Parrocchie e centri d'ascolto non "prendono in carico" dopo 8 mesi, ma subito. Anche se questo superlavoro rischia di mettere in crisi l'azione dei nostri volontari, 2300 con un'età media di 70 anni».

## 20%

### Appartenevano alla middle class

Una fascia, quella della «povertà grigia», che raccoglie tante storie diverse, dal disagio psichico (il 27% degli utenti ne è affetto, o ha un familiare che ne soffre) alla perdita del lavoro (il 20% dei nuovi arrivi apparteneva, fino a pochi anni fa, al cosiddetto ceto medio)

## 10%

### Non ce la fa con il mutuo

Un cittadino su dieci si è rivolto ai punti di ascolto della Caritas a causa di un mutuo troppo pesante, o dei debiti contratti per spese sanitarie. È aumentata del 25% la richiesta di un intervento economico immediato per il pagamento di affitti o utenze

## Numeri drammatici

## 25%

### L'incremento della povertà

Secondo la Caritas di Torino che gestisce 91 sportelli d'ascolto in città e provincia, le richieste per chiedere aiuti economici, un posto di lavoro o addirittura una busta della spesa, sono cresciute nell'ultimo anno del 25%



## 50.000

### i poveri in città

Solo a Torino, le richieste di aiuto sono passate dalle 40.000 del 2007 alle 50.000 dello scorso anno. Di questi il 15-20% appartiene ai cosiddetti «poveri grigi», persone cioè che non ricadono nella categoria classica della povertà